

Immigrazione e accoglienza

Profughi, ecco il piano del prefetto

Saccone: mettiamo in rete i Comuni

«Fino a ieri l'accoglienza significava dare un tetto ai profughi. Oggi bisogna pensare a un percorso complesso, con maggiori responsabilità sia per gli ospiti sia per chi è responsabile della loro gestio-

ne». Il prefetto di Torino, Renato Saccone spiega così il bando da 96 milioni per gestire l'arrivo di 5 mila richiedenti asilo nei prossimi 18 mesi.

Genta, Massenzio A PAGINA 41

Il bando per 5000 profughi

“L'emergenza si supera con una rete d'accoglienza”

Il prefetto: il modello Valsusa va esteso a tutta la provincia

La svolta sull'immigrazione

L'accordo che la prefettura offre agli enti locali rappresenta un nuovo modo di gestire l'arrivo dei profughi: a loro non si offre più soltanto un tetto, ma un percorso di formazione

Rispetto ai flussi registrati lo scorso anno, abbiamo stimato una crescita del 20 per cento

Chi parteciperà alla gara dovrà avere le competenze per avviare un percorso di crescita per i suoi ospiti

Intervista

FEDERICO GENTA
MASSIMILIANO PEGGIO

Renato Saccone
Prefetto
di Torino



«Fino a ieri l'accoglienza significava dare un tetto ai profughi. Oggi bisogna pensare a un percorso complesso, con maggiori responsabilità sia per gli ospiti che per chi è responsabile della loro gestione». Il prefetto di Torino, Renato Saccone, dà questa lettura all'accordo quadro, pubblicato lunedì e che si è tradotto in un bando da 96 milioni di euro, capace di gestire l'arrivo di 5 mila richiedenti asilo nei prossimi 18 mesi, a Torino e nei Comuni della provincia.

Sono queste le stime sui nuovi sbarchi, a partire da aprile?

«No. Questo numero tiene conto di tanti stranieri già presenti sul nostro territorio, che devono essere ricollocati. Rispetto ai flussi registrati nel 2016, abbiamo stimato una crescita del 20 per cento. Si tratta di un calcolo prudenziale che ci deve in qualche modo cautelare, perché sappiamo bene come sia impossibile essere precisi su ondate migratorie soggette a tante variazioni. I nuovi arrivi, quest'anno, potrebbero anche essere infe-

rriori alle mille unità, ma bisogna essere pronti a gestire ogni emergenza».

Quante sono le strutture che già ospitano i richiedenti asilo?

«Sono 330 in tutta l'area tori-



nese. E questo è già un ottimo risultato. Oggi, però, bisogna fare di più. Da un lato bisogna costruire una rete più solida e diffusa, dall'altro è necessario alleggerire il carico di lavoro dello Sprar di Settimo, che resta il modello da cui tutti, consorzi, amministrazioni e cooperative, dovranno prendere esempio. Qui sono ospitati circa 500 stranieri, ma questo numero dovrà scendere ancora».

Ma può un paese di poche centinaia di residenti farsi carico dell'accoglienza, anche se si tratta di un numero limitato di profughi?

«Per questo è fondamentale il gioco di squadra. È chiaro che le cifre assegnate per ogni singola amministrazione devono essere intese come indicative. Saremo pronti ad accogliere tutte le proposte che coinvol-

gano più Comuni su un unico progetto: magari capace di gestire un numero anche maggiore di persone all'interno di un'unica struttura, con la collaborazione di diversi enti che possono completare i servizi offerti per la formazione».

Una replica della rete già attuata in Valsusa?

«Questo è il modello vincente, che speriamo di riuscire ad estendere a tutta la provincia di Torino entro il 2018. Bassa e alta Valle di Susa sono le due realtà che per prime hanno aderite al protocollo di intesa. Poi c'è la Val Pellice ed è proprio di questi giorni l'adesione dei consorzi In.Re.Te. per Ivrea e Ciss-Ac per l'area di Caluso. Perché l'assistenza diffusa richiede necessariamente la vicinanza delle autorità di controllo. Ecco perché il ruolo dei sindaci è più in gene-

rale degli enti locali diventa fondamentale».

Così si supera il concetto dell'accoglienza-dormitorio?

«Su questo aspetto è proprio il bando dell'accordo quadro ad essere chiaro: chi parteciperà alla gara dovrà prima di tutto dimostrare di avere le capacità e le competenze per avviare un autentico percorso di crescita per i suoi ospiti. Certo tutto inizia con un letto e dei pasti garantiti, ma servono anche esperti linguistici, mediatori culturali, un programma di accompagnamento alla vita sociale e al lavoro degli stranieri che hanno fatto domanda di asilo. Sebbene sia importante trovare un posto letto decoroso, occorre dare più valore al percorso di accoglienza, al lavoro di restituzione sul territorio, per non rischiare di vanificare gli sforzi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Pressing della Lega sull'ex Moi

La Lega Nord incontra i residenti di Borgo Po, stasera alle 21 al centro d'incontro di corso Belgio 91, per raccogliere le loro preoccupazioni e per organizzare un'opposizione all'ipotesi di trasferire i profughi dall'ex Moi in via Asti. Saranno presenti all'incontro il



capogruppo della Lega in Consiglio comunale, Fabrizio Ricca, i capogruppo nelle circoscrizioni 7 e 8, Daniele Moiso e Stefano Delpeiro, il consigliere regionale Alessandro Benvenuto e il deputato Stefano Allasia. Che attacca: «Se l'amministrazione non è in grado di risolvere il problema del Moi, si faccia da parte».

500

Settimo

I richiedenti asilo accolti nei moduli abitativi del centro Fenoglio della Croce Rossa

520

Ivrea

I profughi affidati al consorzio In.Re.Te., che gestisce il territorio di 14 Comuni

176

Valsusa

Gli stranieri inseriti nel progetto guidato dalle città di Oulx e Avigliana

188

Caluso

Il consorzio Ciss-Ac ha firmato il protocollo di intesa la scorsa settimana

1255

Torino

La stima dei migranti che la città dovrà ospitare da aprile a marzo 2018